



**Crollo Bcci:  
Abu Nidal  
tra i «correntisti»  
della banca**

Il clamoroso crollo della Bcci acquista una valenza ancor più inquietante dopo le rivelazioni di alcuni giornali inglesi secondo cui Abu Nidal (nella foto) ed altri terroristi tenevano i loro conti presso filiali londinesi della banca. Mentre acquista sempre più credito l'ipotesi di un coinvolgimento nella vicenda della Cia, i laburisti preannunciano una battaglia in Parlamento perché siano svelate tutte le connivenze politiche

A PAGINA 3

**L'esercito  
si ritira  
dalla Slovenia  
Morti in Croazia**

Ancora morti in Jugoslavia. Tre poliziotti croati sono stati assassinati da uno sconosciuto a Durovar, a 100 chilometri da Zagabria. Altri otto civili, tra i quali una donna, sono rimasti uccisi in Croazia. È intanto iniziato il ritiro dell'esercito federale dalla Slovenia. Oggi in Macedonia si riunisce il vertice della presidenza federale allargata ai presidenti delle repubbliche. In forse la partecipazione slovena.

A PAGINA 3

**Lotteria del mare:  
a Latina  
i due miliardi  
del primo premio**

È stato venduto a Latina il biglietto che ha vinto i due miliardi del primo premio della «Lotteria del mare». Il tagliando «T 8993» era abbinato a «Velella», la barca prima classificata nella regata conclusiva del campionato europeo di vela d'altura disputatosi a Palermo. 1.500 milioni del secondo premio sono andati a Torino: li ha vinti il tagliando «O 520(7)» abbinato a «Mali». Il biglietto «AC 43361», venduto a Bologna, ha vinto il terzo premio da 200 milioni.

A PAGINA 11

**Motomondiale  
In Francia  
vincono Capirossi  
e Reggiani**

Grandi prestazioni dei piloti e delle moto italiane al Gran Premio di Francia. Sul circuito di Le Castellet, Loris Capirossi si è confermato il re delle 125, vincendo la prova e aumentando il vantaggio su Gresini, ieri giunto terzo. Nella classe 250 ancora una vittoria per la moto Aprilia: dopo Chili quindici giorni fa, ieri affermazione di Loris Reggiani. Nelle mezzolitre la C.u.g.v. ottiene il terzo posto con Eddie Lawson, dietro al vincitore Rainey e a Doohan.

NELLO SPORT

**Editoriale**

## Ho due o tre cose personali da dire al Pds

MICHELE SALVATI

La situazione di violenta polemica che si è aperta nel partito può destare più di una apprensione in chi ha a cuore che il progetto Pds abbia successo. Le apprensioni sono giustificate e tuttavia spero che la polemica - essendo su cose vere e sinora velate da molta nebbia diplomatica - possa dare buoni frutti in un futuro non lontano. Quali sono queste cose vere? A mio avviso sono tre, su due delle quali nutro opinioni abbastanza definite mentre ne ho ben poche sulla terza.

1. La prima cosa vera è la linea politico-strategica, la quale, a mio avviso, costituisce il semplice involucro di una linea programmatica. Sulla linea politico-strategica si è polemizzato a losa in questi giorni e le posizioni sono abbastanza chiare. Alla luce di quanto è avvenuto devo riconoscere che mi sbagliavo quando sostenevo che nel Cn si era registrata una sostanziale adesione sulla linea proposta da Occhetto e sinceramente mi dispiace che i compagni miglioristi - a molti dei quali mi sento particolarmente vicino - si siano così apertamente dissociati. A me sembra ovvio che ai compagni socialisti non piaccia essere costretti a scegliere e minacciato di stare in eterno con la Dc; ma mi sembra altrettanto ovvio che, per il bene complessivo della sinistra e del nostro stesso paese, il Pds insista affinché scelgano. Se la nostra analisi è giusta, sarà la stessa convenienza del partito socialista come organizzazione (...più che non i valori comuni della tradizione) a farlo scegliere per l'alternativa. Prima o poi, e intanto il Pds starà all'opposizione, che non sarà poi così male nella situazione sociale ed economica degli anni Novanta.

2. Ciò su cui si è sinora polemizzato è però, come dicevo, solo l'involucro politico di una linea programmatica, e questa è la seconda cosa vera su cui discutere seriamente. Le posizioni di consenso o di dissenso interne al partito devono definirsi soprattutto su una linea programmatica, sulle cose da fare o da non fare se si va al governo o se si resta all'opposizione. La questione dei rapporti con i socialisti è sì importante, ma per nulla esclusiva: sarebbe assurdo che mentre sosteniamo che i nostri rapporti con gli eventuali alleati devono stabilirsi sulla base del programma, i nostri consensi o dissensi interni avveniranno sui basi del tutto diverse. Ora, però, il programma è in fase di elaborazione ed è sicuro che se il Pds andasse oggi a un confronto interno (una Direzione a fine luglio, come alcuni chiedono), di tutto si discuterebbe fuorché di programma. Si tratterebbe, oggi, di un confronto esasperato, tutto fatto di insulti ed appartenenze, tutto politico e correntizio, che produrrebbe inutili lacerazioni. Che fretta c'è? Oltre tutto è ben possibile che sulla bozza di programma che il segretario presenterà dopo l'estate si registrino consensi e dissensi del tutto diversi da quelli che si sono registrati ora sui rapporti con i socialisti.

3. La terza cosa vera sono le correnti (e non «aree culturali», tanto a insistere). Su questo ho solo due idee chiare. La prima è che, per un partito che non si limita a galleggiare sull'esistente ma vuole cambiarlo (per carità, con tutta la gradualità e cautela necessarie) le correnti sono un male, e ho vissuto abbastanza nel Psi degli anni Sessanta per averlo imparato di persona. Il guaio delle correnti è che impediscono la comunicazione trasversale e diretta tra i compagni, inducendo i simili ad avere rapporti solo con i simili e alimentando un atteggiamento di «noi contro loro», spesso del tutto artificioso e comunque dannosissimo. Le correnti moltiplicano il tempo perso in riunioni e spingono il partito a guardare verso l'interno più che verso l'esterno, verso le cose da fare nella società; e le stesse cose che si fanno verso la società sono spesso più decise sulla base di ragioni di concorrenza intercorrentizia che alla luce della loro efficacia. La seconda idea chiara è che deprecare le correnti è inutile e intervenire con metodi polizieschi è dannoso. Tutto qui. Ma forse altri, nel Pds, hanno idee più produttive e credo sarebbe il caso di discuterne quando si tornerà a parlare dello statuto.

P.S. Spero sinceramente che questo secondo editoriale non susciti lo stesso putiferio che ha suscitato il primo. Voglio comunque rassicurare i signori delle correnti - strano che mi conoscano così poco - che né allora né oggi ho ricevuto «imbeccate» da, o chiesto permessi ad alcuno. Mi ha solo telefonato l'Unità, alla cui direzione evidentemente piace rischiare.

Anche re Hussein e l'Olp accettano le proposte del segretario di Stato per il Medio Oriente  
Oggi l'incontro decisivo col governo israeliano. Saddam «perdona» gli oppositori interni

## Sì degli arabi a Baker

### La pace è ora nelle mani di Shamir

Anche la Giordania appoggia il piano Baker. E da Tunisi Abu Sharif, consigliere di Arafat, parla di accettazione dell'Olp. Il segretario di Stato Usa, dopo aver visto una delegazione palestinese, ha incontrato per un'ora e mezza il premier israeliano Shamir, che tornerà ad incontrare questa mattina alle 7. Dovrebbe essere l'incontro decisivo. In Irak, Saddam Hussein ha concesso l'amnistia ai suoi oppositori politici.

GIANCARLO LANNUTTI

Dopo la fruttuosa visita in Giordania - anche re Hussein ha accettato il piano Baker - il segretario di Stato Usa è giunto ieri in Israele. Accolto dal ministro degli Esteri di Tel Aviv, Levy, Baker si è subito recato a Gerusalemme per incontrarsi con una delegazione palestinese guidata da Feisal Husseini. Al termine nessuna dichiarazione ufficiale, ma a Tunisi Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, ha parlato di pratica accettazione dell'Olp del «piano Baker». Nonostante le dichiarazioni ottimistiche rilasciate da Bush e Baker, è generale la convinzione che Shamir rifiuterà il piano proposto dal segretario di Stato Usa. Baker, ieri sera, si è incontrato per un'ora e mezza col premier israeliano. I colloqui, allargati ai ministri Levy ed Arens, continuano a partire da questa mattina alle 7. Ieri, è circolata la voce (attribuita proprio a Baker) che Usa e Urss potrebbero decidere di convocare la Conferenza di pace anche senza avere avuto prima l'assenso di tutti, cioè di Israele.

Sempre ieri Saddam Hussein ha concesso l'amnistia ai suoi oppositori mentre precipita la situazione nel Sud del paese. L'Iran accusa l'Irak di tenere in ostaggio centinaia di migliaia di sciiti.

A PAGINA 3



James Baker

## Il Pcus cambia idea su capitalismo e comunismo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La riunione del 25 luglio del plenum del Comitato centrale del Pcus si annuncia drammatica: Gorbaciov è sotto accusa, si parla di imminenti dimissioni di Yakovlev, mentre sul «caso Shevardnadze» e sul «Movimento per le riforme democratiche» il partito è spaccato. «Esiste il rischio grave che il partito resti in mano ai conservatori - ci dice in un'intervista Nail Bikkenin, direttore della rivista teorica del Pcus, il «Kommunist» -. Durante il plenum cercheranno di fare un processo alla perestrojka, ma non credo che vi riusciranno. Sarà ancora una volta Gorbaciov a prevalere». La riunione del Pcus dovrà anche approvare il nuovo programma del partito, che delinea la trasformazione del partito-apparato a una nuova formazione politico-parlamentare, non più «classista», che intende battersi nel quadro delle regole democratiche. Cambia radicalmente la concezione del capitalismo, definito come una società in movimento che produce elementi di una nuova civiltà e anche elementi di socialismo. Il programma contiene una condanna senza mezzi termini dello stalinismo, mentre resta immutato il giudizio positivo sulla rivoluzione d'Ottobre.

A PAGINA 4

## Cordiale incontro Cossiga-Andreotti I pesci fanno pace

Si apre una settimana a rischio per il governo Andreotti. Domani comincia il dibattito sul messaggio di Cossiga sulle riforme. Ieri per due ore al Quirinale «cordialissimo» colloquio tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. E mentre il Psi insiste nel dire no alla proposta elettorale della Dc, Forlani sceglie i toni morbidi. Elia a l'Unità: «Il dibattito non è un grimaldello per far saltare la legislatura».

ROSANNA LAMPUGNANI FABIO INWINKL

ROMA. Andreotti e Cossiga si incontrano per due ore in un «colloquio cordialissimo». I pesci fanno pace. E le tensioni sembrano allentarsi. Ma le incognite restano sul confronto che si svolgerà da domani in Parlamento sul messaggio presidenziale. Non ci sarà voto e già questa è un'assicurazione per il Quirinale. De Michelis ribadisce il no socialista alla proposta elettorale della Dc. Forlani insiste ma senza esasperare i toni.

Il dc Leopoldo Elia in una intervista a l'Unità sostiene che la discussione del messaggio del Quirinale «non può essere il grimaldello che la salta la legislatura» e sottolinea l'esigenza che la figura del capo dello Stato resti limitata ad un ruolo di garanzia. Servono invece proposte organiche sulle riforme da tutti i partiti.

NADIA TARANTINI A PAGINA 7

## Nella metropoli Usa 17 delitti in 24 ore. In Spagna il clima torrido stronca gli anziani Il caldo di New York scatena gli omicidi In Messico e Bangladesh piogge disastrose

Quaranta gradi all'ombra per le vie di New York e un'aria arroventata resa irrespirabile da una nuvola di smog. Le autorità hanno avvisato i cittadini della Grande Mela: «Se uscite di casa lo fate a vostro rischio e pericolo». E con il caldo torrido riesplode la violenza: 17 omicidi in ventiquattro ore. Luglio di fuoco anche per Madrid. Messico e Bangladesh spazzati dalle alluvioni: milioni di senzatetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La Grande Mela, annepa, stretta dalla morsa di un caldo con pochi precedenti. E il New York Times titola: «Cento gradi (Fahrenheit) di sofferenza». E neppure un record? Sì, insomma, bisogna parlare, suggerisce l'autorevole quotidiano, almeno che la sofferenza sia degna di essere annotata nei libri delle statistiche. Affittia anche dalla complessiva «mediocrità» dell'evento, la città non trova scampo. Le strade sono «a rischio». Caldo e pressione hanno avvolto New York in una nuvola di smog pericolosa soprattutto per le per-

rammarico la polizia, avevano contato 20 omicidi nello stesso arco di tempo. Dall'Europa, Madrid fa eco a New York. La capitale spagnola da settimana viene arroventata da un sole che neppure un nubifragio è riuscito a piegare. Trentotto gradi centigradi di media dall'inizio di luglio. Ne fanno le spese gli anziani: giovedì scorso, sono morte 125 persone (il 91% con più di ottant'anni di età), mentre, mediamente, ne muoiono 70/80. Intanto, i verdigi giardini della città si disseccano: il personale comunale addetto è in sciopero perché le autorità non concedono venti minuti di sospensione del lavoro per il panino di mezza mattina. Ma, dove piove, la situazione è ben peggiore: terribili alluvioni hanno colpito Messico e Bangladesh: decine di morti e milioni di senzatetto.

LORENZO MIRACLE ROMEO BASSOLI A PAGINA 5

## Boom di tedeschi sulle spiagge adriatiche In Versilia invece...

CHIARA CARENINI GIOVANNI ROSSI

Una stagione così gli albergatori della costa romagnola la sognavano da anni. Sparite le alghe? Neanche per sogno, le muccillagini sono comparse puntuali con le giornate più calde. A far rivivere sulle coste romagnole milioni (cinque) di tedeschi pare siano stati piuttosto la crisi del Golfo e la quasi guerra civile in Jugoslavia. Qualche merito per gli operatori della riviera romagnola lo hanno comunque se sono riusciti a far rinascere la passione d'Italia ai tedeschi. Altrove, infatti, le cose non vanno altrettanto bene. In Versilia, ad esempio, sono sempre di meno coloro che decidono di fermarsi per le vacanze nella vecchia «perla del Tirreno». Il turismo è soprattutto di pendolari del week end. E per rilanciare le sorti della costa laziale di promozione presenta l'idea di una cittadella delle vacanze.

A PAGINA 9

## Terzo successo consecutivo degli azzurri dopo 34 anni Un Tour tutto italiano Argentin fa tris ad Ales



Il vittorioso arrivo di Moreno Argentin ad Ales dopo una fuga di circa sessanta chilometri.

DARIO CECCARELLI GIANNI MARSILLI NELLO SPORT

## Ma Zavoli preferisce i ciclisti di una volta

No, neanche tre vittorie consecutive di italiani al Tour danno a Sergio Zavoli le emozioni di un tempo, quasi che si fosse chiusa la stagione di un lungo e appassionato amore. E ha accentuato quel suo vezzo di sconcertare l'interlocutore, prima di aprirsi tra ricordi, saggezza, riflessioni, che subito assumono il ritmo di una tappa a percorso misto, ora languida, ora nervosa.

«Ma cosa vuoi che ti dica del ciclismo, da tempo non lo seguo più... L'altro ieri ha vinto Cenghialta? Mi sembra un nome da straniero e il ciclismo riguarda più gli interessi pubblicitari che lo sport. Io sono ancora legato a nomi come Bianchi, Atala; cosa c'entra, che so, la Panasonic? Allora i ragazzi in bicicletta entravano nel mondo dei nostri affetti, li adottavamo e si restava amici: Adorni, Gimondi, Magni, Bartali, Taccone, Zandegù, Mazzacurati; e non distinguevi tra capitani e gregari. Oggi inseguono il conto in banca, si avvalgono di consulenti; vi è stata una vera e propria mutazione genetica. Con la generazione di Adorni e Gimondi è finita una piccola epopea e io mi sento anche umanamente un po' defraudato».

«L'imprevedibilità è nella natura del ciclismo, per questo dico che è qualcosa di diverso e di più di uno sport, fatto di infinite variabili: l'uzzolo di un giorno, una foratura, una distrazione, un'inezia che ti frega. La corsa è avventura. Soltanto che prima lo era tutti i giorni, oggi tre giorni su venti. Ti ricordi di quella radiocronaca di Mario Ferretti: «Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianconevola, il suo nome è Fausto Coppi? Era un «ircepiti» preparato, melodrammatico, ma con dentro qualcosa di drammaturgico. Oggi non sarebbe credibile, dietro non c'è più una passione che giustifichi un registro così alto. Quel ciclismo esigeva metalinguaggi, la corsa è una metafora di tante cose, ad esempio dell'individualità sovrana. Ci volevano grandi scrittori per raccontarla ed essa si prestava all'invenzione

ANTONIO ZOLLO

letteraria, era una sorta di grande romanzo popolare d'appendice. Ma ora che la corsa funziona come impresa affidata alla pianificazione aziendale, che cosa ci farebbero Buzzati, Malaparte, Vergani, un poeta come Gatto? Il ciclismo ha bisogno di due grandi campioni per giocare la carta della rivalità. Bugno e Chiappucci sono oggi il punto massimo di approssimazione ai grandi campioni, certamente non sono paragonabili a Bartali e Coppi. Ma non si tratta soltanto dei loro limiti, è il mondo entro il quale vivono: non più quello della grande affabulazione, del ciclismo creativo, ma quello della freddezza tecnologica. Dunque, dobbiamo accontentarci di buone fotografie. E senti, più parlare dei gregari che per contratto avevano l'obbligo di faticare, di sprigionare energie come puleghe di un grande macchinario? Non era un ruolo umiliante, ma forte, che creava per loro un mercato. E la figura del luogotenente, del gregario di fiducia, compagno di stanza, che ascoltava, scrutava, riferiva, agiva? Non sto rievocando un mondo esemplare e virtuoso, c'erano anche allora gli «sgari», i compromessi, le astuzie, l'obbligo di difendersi...».

«Non voglio fare un lamento, una geremiade. Ho visto di recente una gara a cronometro a squadre. Il teleobiettivo schiacciava i componenti delle formazioni, appiattiva le distanze; uomini con caschi stellari, chinati su manubri dalle forme stravaganti, su ruote improponibili allo sguardo di chi ha visto corridori disadorni... sembravano esseri di un altro mondo, sottomessi alla tecnologia. Vederli così delude noi che siamo abituati ad altre epiche, che li vedevamo avvolto da un alone di coraggio e sofferenza, di grandiosità e rarità; ma forse guadagnava loro l'interesse di guadagnarli, perché si conciliano meglio con i modelli

d'oggi, protagonisti e combattenti di fumetti, di videogames. Qui il cuore e la ragione si interrogano e mi piacerebbe capire se, per caso, non sia stato meglio che questa mutazione si avvenuta. Vito Taccone deve molto al «Processo alla tappa» ma mi chiedo quale costo egli ha dovuto pagare per mantenersi, giorno dopo giorno, un ruolo da protagonista... mi piacerebbe capire se non sia stato meglio che i ciclisti si siano affiancati da quella bellezza pagata a caro prezzo. Mi è stato anche chiesto di rifare il «Processo», forse nell'illusione di ricreare un clima. Ci ho pensato con curiosità, per capire le differenze. Ad esempio: allora potevamo essere più di semplici cronisti. A Taormina, ad esempio, quando un bimbo fu ucciso nel crollo di una tribuna andai in video a spiegare perché quel giorno non avremmo fatto il «Processo»: non poteva, non doveva accadere che in una festa non fosse garantita l'incolumità dei più piccoli. Voglio dire che la gente partecipa al giro come a un grande fatto civile, a un qualcosa che era in sintonia con il comune sentire...».

«Io, quando Pasolini - che ho amato e amo - mostrava nostalgia per la «casta miseria», sino a rimpiangere il «tempo delle luciole», avvertivo che tutto ciò poteva fustigare il poeta, ma non teneva conto dei costi enormi dell'affrancamento. Chi può rimpiangere il torio o l'aratro, certe forme brutali di fatica? E allora bisogna stare attenti. Anche nel ciclismo ho visto cose disumane. No, io rimpiango soltanto ciò che risarcisce le mie nostalgia, non quello che costa ad altri. Rispondo sempre ai richiami, cerco di andare ai raduni ai quali mi invitano, a primavera sento l'odore del Giro e qualcosa mi si smuove dentro. Ma l'unico aspetto che oggi mi rende gradevole il ciclismo è che esso si sia liberato dalle latiche inutili e ingiuste. Tuttavia, oggi il mio cuore non ha più alcun tumulto, la mia passione ha un respiro breve».